

Il Nazionale vota in maggio su diritti individuali già ribaditi dal popolo nel febbraio 2011

Si vogliono criminalizzare i cittadini



Nel febbraio 2011, il popolo sovrano respinse l'iniziativa popolare volta ad imporre ai militi la restituzione dell'arma, ad istituire un registro centrale delle armi da fuoco gestito dalla Confederazione, al divieto di possedere alcune armi e alla dimostrazione della necessità e della capacità di utilizzare

un'arma (anche chi ereditava il fucile del nonno, esibito in bella mostra sopra il caminetto di casa, doveva insomma dar prova di sapere utilizzare l'arma, dimostrandone la finalità). L'iniziativa metteva pesantemente in gioco il patto di fiducia fra Stato e cittadino, storicamente consolidato in un

paese a democrazia liberale come il nostro. Quell'iniziativa, che coinvolgeva pesantemente i militi, i tiratori, i cacciatori e i collezionisti, proponeva soprattutto un cambiamento di paradigma: da un sistema di autorizzazione salvo eccezione, si passava ad un sistema di divieto salvo eccezione.

Obblighi a posteriori

Chi ingenuamente pensava che con il voto popolare la "faccenda" fosse chiusa deve ora ricredersi alla grande, poiché il Consiglio federale, nella persona di Simonetta Sommaruga, se n'è semplicemente fatto un baffo delle decisioni degli elettori, proponendo al Parlamento federale una modifica di legge che di fatto sconfessa quanto deciso nel febbraio 2011. L'esecutivo federale vuole infatti ottenere un registro centrale delle armi, mettendo in rete i registri cantonali esistenti. Ancora più grave è il fatto che si vuole introdurre l'obbligo di notifica a posteriori di tutte quelle armi acquisite legalmente, in base alle leggi a suo tempo in vigore, che non richiedevano una notifica alla polizia. Concretamente, questa diventerebbe una disposizione retroattiva, che va contro la legge in vigore al momento dell'acquisizione. Come sostiene il professor Bernard Wicht, uno dei massimi esperti di politica di sicurezza, questa disposizione richiedente la dichiarazione di tutte le armi in possesso va contro i principi fondamentali dello Stato di diritto, che invece contempla la non retroattività delle leggi, come pure la protezione dei diritti acquisiti in una legislazione precedente.

Diritti popolari beffati

C'è da essere davvero esterrefatti e profondamente contrariati da una simile intenzione del nostro governo federale, che vuole rimettere in discussione anche alcune decisioni popolari.

Preoccupante è pure il fatto che diversi partiti rappresentati alle Camere federali potrebbero facilmente accettare l'impostazione governativa, venendo meno alla volontà del popolo sovrano e contribuendo in tal modo ad aumentare il controllo e le pressioni dello Stato sui cittadini onesti, in questo caso i militi e i possessori di armi, poiché, statene certi, i delinquenti non vanno a dichiarare le armi illegali (queste sì) comprate sul mercato nero. I deputati al Consiglio Nazionale dovranno pertanto votare nella sessione straordinaria di inizio maggio una modifica di legge che, se approvata, oltre a sconfessare la volontà popolare, comporterà una chiara ridefinizione del rapporto fra Stato e cittadino e una limitazione delle libertà individuali. C'è proprio da chiedersi chi rappresentino oggi certi partiti, se i loro esponenti istituzionali sbeffeggiano con tanta facilità il verdetto del Sovrano. E la cosa non concerne solo i militi e i possessori d'armi (tiratori, cacciatori, collezionisti e chi si ritrova in casa un'arma donata o ereditata da un parente).

Nossignori! Questo modo di procedere dei nostri governanti e di molti politici intacca tutto il nostro modello di società e i valori alla base del nostro vivere comune. Non si illudano troppo quanti credono che le restrizioni siano circoscritte ad alcune categorie. La verità è che, più si va avanti, sempre più ampie cerchie di cittadini sono investite da questa maggior presenza dello Stato nella loro vita quotidiana, che impone progressive limitazioni alle libertà fondamentali.

Cittadini criminalizzati

Più in generale, quello che si va purtroppo delineando anche nel nostro

Paese è una crescente criminalizzazione dei cittadini onesti, attraverso, per esempio, le insulse norme liberticide di "Via Sicura", tramite le quali un automobilista o un motociclista che supera il limite di velocità stradale consentito, senza provocare incidenti e senza aver assunto sostanze alteranti, rischia il carcere, oltre all'iscrizione al casellario giudiziale, al ritiro della patente e all'esposizione al pubblico ludibrio. Per contro, i criminali - molti dei quali approfittano dell'attuale situazione di frontiere aperte - che commettono furti, rapine, aggressioni e minacciano la nostra incolumità subiscono pene inferiori a chi semplicemente o inavvertitamente ha pigiato troppo sull'acceleratore, senza aver provocato incidenti.

Roba da matti, verrebbe da dire. Ma non è proprio così e i matti qui c'entrano poco.

Staremo a vedere...

Non dimentichiamo infatti che, dietro questa perversa concezione fra Stato e cittadino e dietro queste pericolose disposizioni legislative, ci sono dei politici che le sostengono, le votano nei consessi istituzionali e sono gli stessi politici che si presentano, al momento delle elezioni federali, cantonali e comunali, dicendo di voler fare gli interessi dei cittadini e di difendere i nostri valori.

Staremo proprio a vedere come voterà in maggio il Consiglio Nazionale sul tema citato che, lo ripeto, non è circoscritto solo ad una categoria di cittadini, ma concerne le fondamenta dei nostri diritti e delle nostre libertà fondamentali. Voglio proprio vedere come andranno le cose e dopo ne trarremo le conseguenze, con nome e cognome.

IRIS CANONICA